



QUADERNI di ARCHITETTURA e DESIGN

1|2018 **Insegnare architettura e design**

Angelo **Ambrosi** · Mariella **Annese** · Vincenzo Paolo **Bagnato**
Alberto **Bassi** · Michele **Beccu** · Guglielmo **Bilancioni**
Fiorella **Bulegato** · Gustavo **Carabajal** · Vincenzo **Cristallo**
Elena **Della Piana** · Agostino **De Rosa** · Annalisa **Di Roma**
Riccardo **Florio** · Manuel **Gausa** · Sabrina **Lucibello** · Giovanna
Mangialardi · Nicola **Martinelli** · Maria Valeria **Mininni**
Alfonso **Morone** · Giulia Annalinda **Neglia** · Augusto **Roca**
De Amicis · Elisabetta **Pallottino** · Raimonda **Riccini**
Pier Paolo **Peruccio** · Monica **Pastore** · Viviana **Trapani**

QuAD

Quaderni di Architettura e Design

Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura – Politecnico di Bari

www.quad-ad.eu

Direttore

Gian Paolo Consoli

Vice Direttore

Rossana Carullo

Caporedattore

Valentina Castagnolo

Comitato scientifico

Giorgio Rocco (*Presidente*), Antonio Armesto, Michele Beccu, Vincenzo Cristallo, Angela Garcia Codoner, Maria Pilar Garcia Cuetos, Imma Jansana, Loredana Ficarelli, Enzo Lippolis, Fabio Mangone, Nicola Martinelli, Giovanna Massari, Dieter Mertens, Carlo Moccia, Elisabetta Pallottino, Mario Piccioni, Cristian Rap, Raimonda Riccini, Augusto Roca De Amicis, Michelangelo Russo, Uwe Schröder, Francesco Selicato, Claudio Varagnoli

Comitato di Direzione

Roberta Belli Pasqua, Rossella de Cadilhac, Aguinardo Fraddosio,
Matteo Ieva, Monica Livadiotti, Giulia Annalinda Neglia, Gabriele Rossi

Redazione

Mariella Annese, Fernando Errico, Antonio Labalestra, Domenico Pastore

Redazione sito web

Antonello Fino

Anno di fondazione 2017

Vincenzo Cristallo, Alfonso Morone

Per il sociale e lo sviluppo locale

Il design presso la Federico II di Napoli

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright. Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale. La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
<http://www.edizioniquasar.it/>

ISSN 2611-4437 · eISBN (online) 978-887140-892-7

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:

VINCENZO CRISTALLO, ALFONSO MORONE, *Per il sociale e lo sviluppo locale*
Il design presso la Federico II di Napoli, QuAD, 1, 2018, pp. 303-319.

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.

1|2018 Indice

7 EDITORIALE

Rossana Carullo e Gian Paolo Consoli

Architettura

13 UN DISEGNO, BORROMINI E I PROBLEMI DELLA DIDATTICA NELL'ARCHITETTURA BAROCCA

Augusto Roca De Amicis

23 SULL'IMPARARE E INSEGNARE

Guglielmo Bilancioni

33 ARCHITETTI DEL PATRIMONIO. FORMAZIONE SPECIALISTICA, PROFILI DI COMPETENZA

Elisabetta Pallottino

45 VOCAZIONE PER L'ARCHITETTURA E INSEGNAMENTO

Angelo Ambrosi

65 IMAGO RERUM: RAPPRESENTARE E DESCRIVERE IL MONDO

Agostino De Rosa

85 LA RICERCA E LA DIDATTICA DEL DISEGNO. UNA ESPERIENZA IN ITINERE SULLA CITTÀ DI NAPOLI

Riccardo Florio

- 103 NARRAZIONI PER L'URBANISTICA
Mariella Annese
- 115 LA DIDATTICA DELL'URBANISTICA. CIRCOLARITÀ CON LA RICERCA E LA TERZA MISSIONE.
Giovanna Mangialardi, Nicola Martinelli
- 125 LA FORMAZIONE DEL PAESAGGISTA. UN'AUTONOMIA DISCIPLINARE?
Maria Valeria Mininni
- 139 PAESAGGIO IN BIVIO.
LAND-LINKS / LANDS-IN-LAND: IL PAESAGGIO COME INFRA/INTRA/ECO (E INFO) STRUTTURA TERRITORIALE
Manuel Gausa
- 157 TRA TEORIA ED ETICA DEL PROGETTO. TRAIETTORIE DI RICERCA NELL'INSEGNAMENTO DELL'ARCHITETTURA DEL PAESAGGIO NEGLI USA NELLA SECONDA METÀ DEL NOVECENTO
Giulia Annalinda Neglia
- 173 CONVERSAZIONE CON JOSÉ IGNACIO LINAZASORO
Gustavo Carabajal – Traduzione di Roberta Esposito
- 183 INSEGNARE|PROGETTARE L'ARCHITETTURA PER I MUSEI: PRATICA PROGETTUALE E SPERIMENTAZIONE DIDATTICA
Michele Beccu
- 203 DA J.L. SERT A M. DE SOLÀ MORALES. L'INSEGNAMENTO DELL'ARCHITETTURA NELLA SCUOLA DI BARCELONA: TRA POETICA E APPROCCIO MULTIDISCIPLINARE
Vincenzo Paolo Bagnato

Design

- 225 (PRE)HISTORIA DELL'INSEGNAMENTO DEL DESIGN IN ITALIA
Raimonda Riccini
- 237 DA DOVE VENGONO I DESIGNER (SE NON SI INSEGNA IL DESIGN)?
TORINO DAGLI ANNI TRENTA AI SESSANTA
Elena Dellapiana
- 251 LA DIDATTICA DEL DESIGN A TORINO.
IL PROGETTO POLITECNICO, I MAESTRI, LA DIMENSIONE
SISTEMICA DEL DESIGN
Pier Paolo Peruccio
- 261 LA FORMAZIONE DEL DESIGNER: IL CORSO SUPERIORE DI
DISEGNO INDUSTRIALE DI VENEZIA, 1960-72
Fiorella Bulegato, Monica Pastore
- 285 COMUNICARE IL DESIGN
Sabrina Lucibello
- 303 PER IL SOCIALE E LO SVILUPPO LOCALE.
IL DESIGN PRESSO LA FEDERICO II DI NAPOLI
Vincenzo Cristallo, Alfonso Morone
- 321 LA RIDUZIONE DELLA COMPLESSITÀ E IL PROGETTO
DEL PRODOTTO INDUSTRIALE.
IL CONTRIBUTO DI ROBERTO PERRIS
Annalisa Di Roma
- 335 L'EREDITÀ DI ANNA MARIA FUNDARÒ NELLA SCUOLA DI DESIGN
DI PALERMO
Viviana Trapani
- 351 NUOVO DIALOGO FRA STORIA, CRITICA E PROGETTO
PER UNA DIDATTICA CONTEMPORANEA DEL DESIGN
Alberto Bassi

Per il sociale e lo sviluppo locale

Il design presso la Federico II di Napoli¹

Vincenzo Cristallo
Alfonso Morone

“La Sapienza”, Università di Roma | DPTA - vincenzo.cristallo@uniroma1.it
Università degli Studi di Napoli “Federico II” | DiARC - alfonso.morone@unina.it

The introduction of Design courses within the Faculty of Architecture of the University of Naples “Federico II” dates back to the end of the Fifties. During this period the Italian design started to turn into a worldwide phenomenon. The contribution of Naples to the growth of the Italian design during these years has been crucial. That’s why Naples represents an industrial, economic and social scenario that is different from the one of the Northern Italy. This specificity, that could be extended, from Naples to the whole Southern Italy, needs specific skills in order to face local issues that could be resumed under the slogan of an “imperfect modernity”. This slogan represents the combination of past and future, handcraft and industry, new life style and tradition, local and global that marks out the action of the design in Naples. This landscape has been marked by some of the most important masters of the Italian design “golden age” from the Fifties, like Roberto Mango and then Eduardo Vittoria, Filippo Alison, and Riccardo Dalisi. But above all, local circumstances have produced a different point of view on the design attitude to solve local problems, that represents the most important contribution of the Neapolitan School of design.

L’introduzione della formazione in Disegno Industriale presso la Facoltà di Architettura dell’Università degli Studi di Napoli “Federico II” ha inizio dalla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso, nel periodo in cui si afferma il design italiano come fenomeno assoluto. Il contributo napoletano è stato, in questo periodo, determinante per la sua capacità di fornire un diverso punto di vista del sistema produttivo, di quello sociale e un inconsueto modo di intendere l’innovazione rispetto a quanto si andava affermando nel Nord Italia. Questo processo d’interazione del design con il contesto territoriale ha prodotto nel tempo una propria idea di modernità, tuttavia “imperfetta”. Questa sorta di slogan riesce a riassumere al meglio l’insieme delle contraddizioni legate al rapporto tra design e Mezzogiorno d’Italia, generate dal confronto costante, e irrisolto, tra industria e artigianato, tra nuovi stili di vita e tradizione, tra localismo e ambizione alla globalizzazione. All’interno di questo contesto generale, il panorama napoletano è stato ciò nonostante segnato da alcuni dei protagonisti del design italiano, vale a dire Roberto Mango e poi Eduardo Vittoria; Filippo Alison e Riccardo Dalisi. Ma al di là dei singoli personaggi e circostanze, la più importante lezione della scuola napoletana è stata quella di intuire che, anche in una società avanzata, le soluzioni devono essere semplicemente il frutto di un’elaborazione che si costruisce nel contraddittorio costante con le istanze che, nel tempo, il sistema territoriale pone.

Keywords: *modernity, territory, service, training*
Parole chiave: *modernità, territorio, servizio, formazione.*

▪ *Il contesto culturale di una formazione in divenire*

Le premesse alla nascita di una formazione universitaria a Napoli nel disegno industriale prima e del design poi, sono da ricercare in due diverse circostanze lontane nel tempo. La prima è il manifestarsi di una prospettiva industriale nella città partenopea, nella prima metà del secolo scorso e la seconda, proprio nel mezzo dello stesso periodo, è la fondazione nel 1928, tra le prime in Italia, della Scuola Superiore di Architettura di Napoli², trasformata nel 1935 in facoltà, prima del Mezzogiorno, e aggregata all'Università di Napoli, successivamente "Federico II" a partire dal 1987³, in continuità con le già esistenti sedi di Roma, Venezia, Torino e Firenze.

Anche a Napoli un importante tassello del legame genetico tra design e architettura fu dato dall'applicazione della riforma Gentile che, nel 1923, riordinando l'intero sistema della formazione italiana, introdusse nelle Scuole Superiori d'Architettura i corsi di "Arredamento e decorazione degli interni". Si diede così seguito all'indirizzo programmatico di Gustavo Giovannoni che, per un nuovo statuto della professione dell'architetto in Italia, aveva coniato la formula dell'"architetto integrale", coinvolto pertanto nelle diverse declinazioni del progetto: urbanistico, architettonico e del restauro, sino alla dimensione esecutiva dell'arredo⁴.

Entrambe le circostanze possono apparire distanti dalla datazione ufficiale, che posticipa di fatto il design italiano alla ricostruzione post bellica, ma è proprio nel periodo anteguerra che bisogna ricercare le prime tracce di ciò che sarà in Italia una delle conseguenze più note e inaspettate del dopoguerra. Fino ad allora l'offerta formativa rivolta alla progettazione tecnica era prerogativa delle arti applicate e si esprimeva attraverso il dualismo rappresentato dalle Scuole Tecniche e dalle Accademie di Belle Arti. All'interno delle stesse Accademie si potevano poi individuare due diversi filoni: uno, comprendente le sedi di Genova, Venezia, Firenze e Bologna, limitato al tradizionale insegnamento delle sole "arti maggiori", l'altro, a Milano, Napoli, Parma e Torino, rivolto alle "arti minori" attraverso l'istituzione di sezioni di Disegno Ornamentale⁵. A Napoli, in particolare, la ricchezza delle arti applicate⁶, nel passaggio, agli esordi del secolo scorso, dalla manifattura artigianale a quella industriale, è testimoniata dalle esperienze esemplari delle Reali Fabbriche della Porcellana di Capodimonte e delle Seterie di San Leucio.

A questi primi e storici riferimenti manifatturieri va, inoltre, sommata qualche sostanziale complemento, l'attività del Museo Artistico Industriale Filangieri che, secondo un orientamento tipicamente nord europeo, doveva fornire il necessario strumento di confronto e di educazione alla produzione, per chi fosse impegnato nella progettazione industriale. Successivamente, a partire dal 1928, ha inizio un percorso formativo presso la Scuola di Architettura di Napoli, finalizzato al progetto dell'oggetto d'arredo, da ricondursi all'introduzione, proprio con la riforma Gentile, dei corsi di "Architettura degli interni, arredamento e

decorazione". Questa circostanza riveste una particolare importanza per le vicende di cui si tratta, per la speciale coincidenza che si verificò quando, Roberto Mango - colui che ha avviato disciplinarmente il disegno industriale a Napoli, e di cui appresso si dirà - sul finire degli anni cinquanta ricoprì, contemporaneamente, la cattedra di "Architettura degli interni decorazione e arredamento" (fino al 1969) pur avendo già assunto, dall'anno accademico 1959-1960, la titolarità della cattedra di "Progettazione artistica per l'industria", trasformatasi poi, nel 1978, nell'attuale "Disegno Industriale"⁷.

▪ *Roberto Mango e l'insediamento del Disegno Industriale a Napoli*

Napoli è stata dunque un singolare luogo di confluenze tecniche e culturali per la nascente cultura del disegno industriale in Italia e, come si è fatto cenno, al centro di queste - per la definizione degli ambiti specifici nei quali sviluppare una proposta di design di stampo partenopeo - a partire dalla fine degli anni Cinquanta, compare Roberto Mango. Suo il ruolo del "fondatore"⁸, e di chi, fin dall'inizio, imbastisce un impianto didattico indirizzato a una integrazione tra componenti teoriche e pratiche per un controllo esecutivo sul prodotto. Questa sintesi è ancora più ostica da esercitare per le difese che un sistema economico e sociale, come quello napoletano, pone a modelli di modernità diffusa di cui il design è una componente non marginale⁹. Non è un caso che, come osserva Benedetto Gravagnuolo, esprimendo una valutazione che può certamente estendersi all'intero sud Italia, nella metropoli partenopea, nella sua prima fase il design si sia storicamente orientato al sistema-progetto piuttosto che al sistema-prodotto; dall'"oggetto verso il progetto"; dalla "catena di montaggio alla forza di ideazione"¹⁰.

In particolare la formazione di Mango si svolge tra gli Stati Uniti e l'Italia. Traferitosi negli States nel 1949, grazie a una borsa di studio successivamente alla laurea in architettura conseguita a Napoli. Da giovane architetto entrò in contatto con la più avanzata e raffinata cultura del design di quegli anni negli Stati Uniti. Collaborò con la Raymond Loewy Corporation, partecipò a prestigiosi concorsi indetti dal MoMA. Una sua lampada, la Vela, fu premiata nella *Design Competition* bandita dal museo newyorkese. Analogamente importante fu la sua attività pubblicistica in quegli anni. Divenne *Art Director* di una delle più note riviste americane «Interiors» e, contemporaneamente, corrispondente d'oltreoceano di Domus. Rientrato a Napoli provò a integrare la dimensione internazionale con una radicata tradizione locale.

Anticipando, attraverso la sperimentazione progettuale, il dibattito tra regionalismo e globalizzazione che impegnerà il futuro dei giorni nostri, realizza con la poltroncina conica Sunflower, nel 1952, una delle icone del design internazionale degli anni Cinquanta e, al contempo, un esempio di quanto allora fossero stretti i margini entro i quali questo dialogo potesse avvenire.

Progressivamente, negli anni a venire, l'attività di Roberto Mango si distaccò

dalla professione di designer per rivolgersi completamente ai compiti universitari.

Il primo Corso Libero di Disegno Industriale presso la Facoltà di Architettura di Napoli fu istituito da Roberto Mango nell'anno 1958-'59. Ad esso seguì dal 1959-'60 il corso di Progettazione Artistica per l'Industria. Il corso ufficiale, istituito a seguito dei buoni risultati conseguiti dal corso libero, veniva riconosciuto in concomitanza con l'abilitazione alla Libera Docenza in "Architettura degli interni, arredamento e decorazione", ottenuta dallo stesso Mango per la sessione dell'anno 1957, con conferimento nel 1959, che precedeva di pochi mesi gli esami di abilitazione alla Libera Docenza nella specifica disciplina, divenuta ufficiale, della Progettazione Artistica per l'Industria. Quando il nuovo insegnamento si affiancò, nel 1959, al parallelo corso di Arredamento, nell'unicità della docenza ebbe luogo una proficua confluenza dei due insegnamenti all'interno di un comune approccio critico per un architetto formato all'attenzione del dettaglio e dell'innovazione industriale. Sono anni in cui il design, sotto le diverse dizioni in auge in quegli anni, procede verso un'autonoma visibilità nelle poche sedi universitarie, in cui esso, oltre che a Napoli, è praticato da maestri come Marco Zanuso e Achille Castiglioni al Politecnico di Milano, Pier Luigi Spadolini a Firenze, e Anna Maria Fundarò a Palermo. Come osserva Ermanno Guida,

a Roberto Mango si deve il merito di aver allungato il territorio fisico convenzionale del design, portando a Napoli più iniziative promozionali, introducendo un corso di insegnamento universitario specifico (in simultanea con Milano e Firenze) in quanto primo vincitore di concorso, unitamente a Marco Zanuso e Pierluigi Spadolini, instaurando relazioni, opportunità di lavoro ma, ciò che più conta, attingendo lontano laddove più alta era la temperatura della ricerca, la sensibilità del mercato, la pubblicistica in materia e l'apporto delle grandi aziende¹¹. (figg. 1 e 2)

Fig. 1. E. Guida,
Roberto Mango,
Progetti, realizzazioni,
ricerche, del 2006

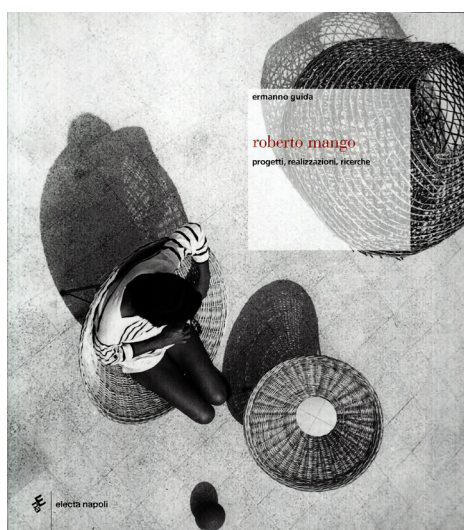
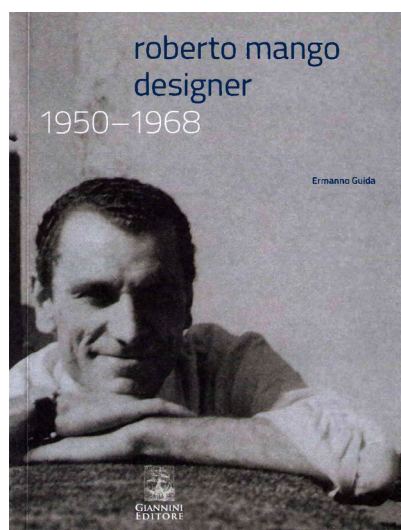


Fig. 2. E. Guida,
Roberto Mango
designer 1950-1968,
del 2017



▪ *Le condizioni per un design locale e globale*

L'approccio di Mango al design come strumento di ricerca sui temi del progetto contemporaneo, si è dunque sviluppato attraverso una sorta di responsabilità civile che finì per indirizzare la disciplina, in senso molto attuale, come un campo progettuale aperto ai bisogni espressi dalle comunità locali.

In questo quadro si sviluppò l'impegno rivolto alle principali emergenze che Napoli visse in quei decenni, come quella legata all'epidemia di colera che colpì la città agli inizi degli anni Settanta, e la drammatica fase post-sisma nei primi anni Ottanta.

Mango, che pure aveva cominciato come *product designer*, finì per anticipare il distacco del design dal solo tema dell'oggetto, per approdare a un ruolo di *problem solving*, ottenuto anche senza ricorrere necessariamente alla progettazione di artefatti materici, spingendo la disciplina verso il mondo dei servizi,

sino ad azzerare del tutto il contenuto fisico del prodotto a favore degli aspetti preventivi e strategici, per le questioni dell'urban environment e dell'abitabilità domestica in condizioni di disagio, pubblicando, in due successive edizioni, un importante testo su "L'abitabilità ambientale" (1972) e, a seguire, L'Abitabilità transitoria (1984) e Abitare l'emergenza (1988)¹².

Le premesse di ciò che Mango compie negli anni Ottanta sono radicate in quanto già egli elabora negli anni Sessanta e che lo portano nel 1967 ad ottenere il premio "Il Compasso d'Oro" assegnato per l'insieme delle ricerche sul "design ambientale e urbano", raccolte nei «Quaderni sull'Environmental Design». Dopo il riconoscimento del Compasso d'Oro seguiranno, sempre nell'ambito del corso di design, delle verifiche applicative sovrastrutturali di ridisegno del "micropaesaggio" della città storica del 1988. Studi di rivalutazione ambientale,

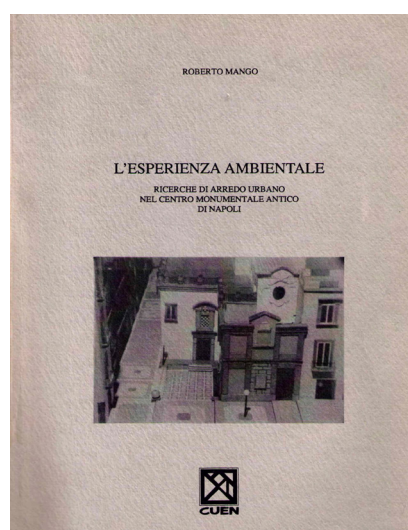
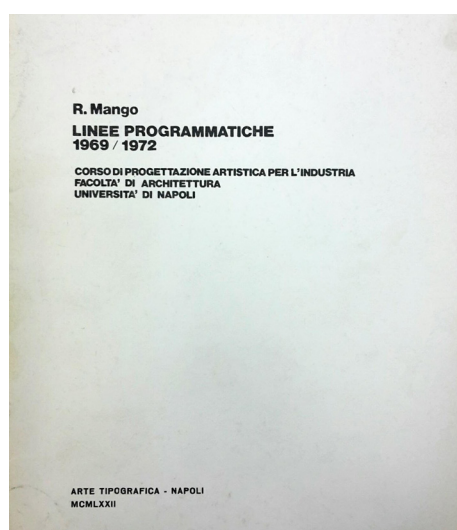


Fig. 3. Raccolta in forma di libro dei programmi di studio dei corsi di "Progettazione artistica per l'industria" tenuti da Roberto Mango dal 1969 al 1972

Fig. 4. R. Mango, *L'esperienza ambientale. Ricerche di arredo urbano nel centro monumentale antico di Napoli, del 1988*

a livello di attrezzature arredative del nucleo monumentale del Centro storico di Napoli, motiva Mango, tali da ampliare il

campo di indagine e sperimentazione circa le possibilità integrative del design quale processo sostanzialmente produttore di nuovo [...] Gli aspetti del territorio e dell'oggetto pubblico sono ancora indagati attraverso gli studi intrapresi per gli "ambienti di sosta" delle autostrade, tema (inoltre, ndr) proposto per la partecipazione italiana alla rassegna internazionale di "industrial design" alla EXPO 1967 di Montreal¹³. (figg. 3 e 4)

Dopotutto, osserva Ermanno Guida, Mango rappresentava anche quella generazione di architetti e designer vissuti negli anni della guerra, per i quali la essenzialità e il soddisfacimento del bisogno, costituivano una priorità assoluta, dove le complesse problematiche che presiedevano il progetto andavano ricondotte a gesti essenziali, depurati da ogni compiacimento gratuito e ininfluyente,

Le sedie, i tavoli, le lampade, prima ancora di essere un bene di consumo dovevano essere un bene d'uso e concorrere al soddisfacimento di una condizione di vivibilità; dovevano, essere economici, componibili, adattabili ai nuovi spazi e riti del vivere quotidiano. Esemplare è il suo riguardare il progetto come 'missione', per il rigore metodologico e impegno sociale nel ricercare nella tradizione storica, soluzioni coerenti e innovative utilizzando i materiali, i "saperi" e mestieri disponibili¹⁴.

L'attività didattica svolta a lungo nell'ateneo napoletano è connotata pertanto da due sviluppi equivalenti e complementari.

Da un lato lo sforzo di porre su basi solide sul piano teorico e metodologico una cultura del progetto del prodotto industriale ancora tutta da definire, e che si esprimeva in indirizzi didattici che andavano dallo studio tecnologico delle strutture e dei prototipi industriali di Richard Buckminster Fuller alle analisi degli alloggi di Gropius, dallo studio di Mies Van der Rohe nel campo del design all'analisi degli oggetti firmati da Le Corbusier e Charlotte Perriand. Dall'altro la volontà di estendere l'approccio ben oltre i confini dello specifico disciplinare, anche attraverso un'azione didattica che si esprimeva al di fuori della stessa istituzione universitaria, con ricerche, dibattiti, sperimentazioni e mostre che vedono il coinvolgimento degli allievi¹⁵.

E non è caso che Mango dicesse dell'errore di equivocare il disegno industriale esclusivamente con i prodotti dell'industria

identificare, cioè, la disciplina con i suoi risultati più contingenti [...]. Insegnare il disegno industriale significa insegnare a pensare nei termini che trascendono il tema contingente ed esprimono il linguaggio universale del disegno¹⁶.

La sua carriera si conclude simbolicamente, con un nuovo avvio. Quello della fondazione della Scuola di Specializzazione in Disegno Industriale, da lui fortemente voluta e diretta dal 1990 sino al 1992, quando per limiti d'età lascia la vita universitaria. Grazie a questa scuola, la prima in Italia¹⁷, si ot-



Fig. 5. La prima guida della Scuola di Specializzazione in Disegno Industriale SSDI, dell'Ateneo Fredericiano, del 1990

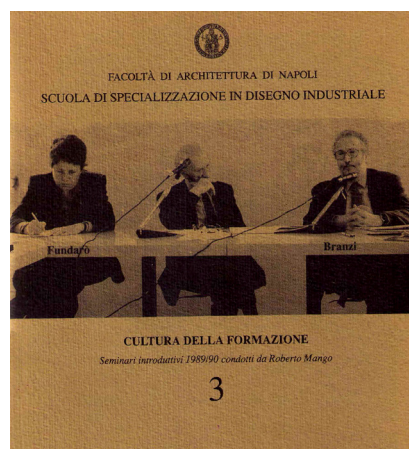


Fig. 6. Aa.Vv., Cultura della formazione, pubblicazione n. 3, SSDI (Scuola di Specializzazione in Disegno Industriale di Napoli) del 1990

tenne - anticipando la costituzione presso il Politecnico di Milano del primo corso di laurea in Disegno Industriale - la formalizzazione di un'espansione del territorio formativo del design che, accanto a discipline provenienti dal novero dell'architettura, comprendeva nel suo piano di studi componenti di ingegneria, lettere e filosofia e perfino medicina. (figg. 5 e 6)

▪ *Modernizzare la formazione: la Scuola di Specializzazione in Disegno Industriale*

Con decreto del Presidente della Repubblica, del 31 ottobre 1988, che ne sancisce l'istituzione, e preceduto nell'a.a. 1989-90 da attività seminariali che coinvolsero personaggi di spicco del design italiano¹⁸, a partire dall'a.a. 1990-1991, ha inizio - su base triennale - la "Scuola di Specializzazione in Disegno Industriale", indirizzata ad architetti e ingegneri. Per Mango si tratta di una circostanza che

segna un punto evolutivo e risolutivo della complessa vicenda della determinazione più appropriata della relazione di reciprocità tra identità della figura professionale e processi disciplinari e metodi formativi [...] orientati a ricercare e realizzare l'integrazione tra cultura del progetto e cultura industriale evoluta¹⁹;

ma soprattutto, prosegue Mango,

la scuola deve aprirsi ai problemi sociali più impellenti, equilibrando gli impulsi del consumo a favore di interventi che possono concorrere a dare risposte adeguate a grande scala, ma anche risposte variabili in relazione alla complessità di quelle qualità di vita che la società degli uomini deve recuperare²⁰.

Probabilmente l'eredità più importante di Mango sul piano della didattica e dell'alta formazione universitaria a Napoli, in Campania, e sul territorio nazionale, è costituita dall'avvio della specialistica in design, perché, oltre a rilevarsi il prodromo di altre analoghe iniziative, diventerà dal 1990 al 2002 -

Fig. 7. E. Gismondi,
Cultura del progetto.
Cultura industriale,
pubblicazione n. 4,
SSDI (Scuola di
Specializzazione in
Disegno Industriale di
Napoli) del 1990

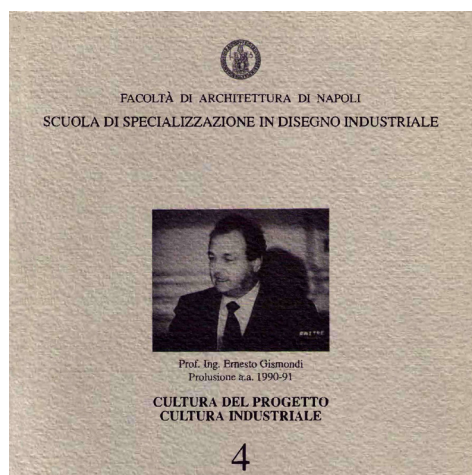


Fig. 8. Aa.Vv.,
Retrospective
e Prospettive,
pubblicazione n. 5,
SSDI (Scuola di
Specializzazione in
Disegno Industriale di
Napoli) del 1992



tramite la cura di seminari, convegni, mostre e pubblicazioni - il luogo privilegiato e ideale per animare il confronto e il dibattito su questioni di più ampio respiro critico e teorico e formare, ai temi della ricerca in design, generazioni di architetti diventati poi designer professionisti, altri ancora ricercatori e docenti a Napoli e altrove. La scuola equivale per tutto ciò a una sorta di acceleratore del dibattito sul design a Napoli, visibile in più aspetti (figg. 7 e 8).

Il primo di questi è dato proprio dalla ricchezza della diversità che si ritrova nell'alternanza di chi guidò la Scuola. A Mango, infatti, nella fase conclusiva, prima della sua chiusura nel 2002, seguirono nella direzione, Virginia Gangemi, Riccardo Dalisi che, come noto, rappresenta un punto di vista sostanzialmente diverso su ruolo, metodo e finalità del prodotto industriale²¹.

E per finire Ermanno Guida, allievo di Mango, sostenitore della formazione di un progettista "intermedio", un "mediatore di competenze" funzionale alla produzione per piccole produzioni come per la grande serie. Una figura versatile ma competente in grado di interagire con il mondo alle varie scale ma sensibile al design come risorsa in quei territori in cui il progetto delle cose materiali e immateriali deve talvolta assumere forme diffuse ma mai effimere. Un argomento che ha sempre compreso l'indispensabile ricontestualizzare circa il ruolo dell'artigianato, che Guida ha indagato da ricercatore e docente, occupandosi di "negoziarne" didatticamente l'ambizione attraverso una emancipazione sostenibile che prevedesse però l'abbondanza della retorica del "fatto a mano".

▪ Sperimentare e ampliare i modelli didattici

Ermanno Guida raccoglie l'eredità di Mango e, con il gruppo di giovani ricercatori che andava formando in seno alla specialistica in disegno industriale,

si rende artefice di una ricerca di design per il territorio che discende esplicitamente dalla cultura accademica. Il design come motore di sviluppo per il locale, anche se nel contesto napoletano i termini “locale” e “sviluppo” assumono significati del tutto particolari specialmente nel rapporto con la tradizione artigiana e la necessità di una sua corretta storicizzazione.

Da queste premesse provengono una serie di azioni sul campo fondate su modelli teorici declinati in ricerca applicata. Nascono in questa cornice alcune felici formule come quelle di un “design socialmente inclusivo” e la figura di un “designer condotto”, vale a dire a quel progettista intermedio a cui si è fatto cenno, privo degli eccessi prodotti dall’autoreferenzialità autoriale, capace di mediare le istanze della contemporaneità con i localismi variamente declinati nelle piccole aziende manifatturiere e in quelle artigiane. In questi casi non si tratta di una semplice deduzione ma una modalità di lavorare di tipo induttivo: muovere dalle esperienze sensibili per arrivare a una definizione generale.

È il caso della prima e originale esperienza di Ricerca-Azione in forma di workshop riconducibile al “design universitario” condotta a Morcone, in provincia di Benevento, dal 2000 e fino al 2005. Una ricerca a carattere nazionale sviluppata nell’ambito dell’Agenzia Nazionale di Ricerca SDI - Sistema Design Italia, nella quale, dal 1998 al 2014, aderirono l’insieme delle sedi universitarie italiane ospitanti corsi di studi in disegno industriale.

Il “Wd. Workshop Design”, prevedeva - secondo il principio della moltiplicazione delle esperienze - la partecipazione della rete locale delle istituzioni, imprese, associazioni, enti, e poi studenti, tutor, ricercatori, docenti, designer, progettisti, per esplorare una ricerca progettuale finalizzata allo sviluppo territoriale. Questa originale articolazione didattica ha consentito anche di verificare le potenzialità che offrono i cosiddetti “percorsi formativi concentrati” nei quali occorre controllare e qualificare il rapporto tempi-risultati.

Ma il Wd ha soprattutto permesso di scandagliare cosa volesse dire rendere il sistema design un fattore competitivo condiviso a partire dalla relazione che esso può avere con il capitale tangibile e intangibile di un dato territorio. Relazione che equivale a rendere visibile e utilizzabile questo capitale. Ecco perché si può affermare che il Wd sia stato il primo, pionieristico progetto in Italia di un “design localizzato e partecipato”²² segnato dalla figura del “ricercatore progettista” che, successivamente all’approfondimento teorico, introduce l’azione progettuale come attività di ricerca per soluzioni combinate di design del prodotto, dei servizi e della comunicazione, per poi ritornare, aggiornandola, alla riflessione teorica originaria, modellizzando, infine, in fondamenti invarianti i risultati ottenuti²³. (figg. 9 e 10).

Il focus di questa metodologia è l’azione rivolta a una situazione concreta in cui la ricerca, come parte del processo, rappresenta uno sforzo consapevole a generare nuova conoscenza. Uno delle caratteristiche di questo approccio è la collaborazione, che favorisce la comprensione reciproca e la costruzione del consenso, le

Fig. 9. V. Cristallo, E. Guida, A. Morone, M. Parente, *Design e sistema territoriale. Cinque casi studio di successo in Campania*, del 2002



Fig. 10. V. Cristallo, E. Guida, A. Morone, M. Parente (a cura di), *Design e sistema-prodotto alimentare. Un'esperienza territoriale di ricerca-azione*, del 2003



decisioni democratiche considerate azioni comuni, che sono condizioni favorevoli per l'innovazione e il cambiamento. La Ricerca-Azione è allora un processo dinamico nel quale il ricercatore interviene come facilitatore, mediatore a attivatore di relazioni e allo stesso tempo portatore di competenze tecniche²⁴.

Il Wd riceve nel 2004 la selezione e la menzione al Compasso d'Oro per la sezione "Ricerche teoriche. Studi sul Design".

Vengono dopo, come naturale conseguenza, i laboratori didattici In|Porcellane, attivi fino al 2010 in relazione alla Manifattura ceramica di Capodimonte, nati per

stimolare la crescita e lo sviluppo di un artigianato di qualità e aprirlo a nuove idee e nuovi riti considerando che si tratta di patrimonio storico artistico e fabbrile affermatosi tempo addietro ma protrattosi stancamente²⁵.

Uno degli aspetti più rilevanti dell'attività di Guida è probabilmente l'esplicita volontà a superare ogni versione folcloristica della realtà artigiana. Vale a dire valicare l'alienazione di produzioni acritiche distinguendo le realtà depositarie di un'autenticità di conoscenze tecniche e artistiche, da quelle frutto di una maldestra invenzione che pretende anche di apparire antica e indiscussa.

Una posizione dettata dal confronto con la complessa e frammentata realtà campana, ma soprattutto dalla cognizione che la cultura artigiana è una risorsa remota ma non rappresenta il "segno di una modernità incompiuta", poiché la sua continuità sul territorio italiano, contribuisce da sempre - con formule diverse a seconda dei luoghi di provenienza - alla formazione delle strutture e dei processi produttivi contemporanei²⁶ (fig. 11).

▪ Una molteplice proposta formativa

La formazione dedicata al design presso la "Federico II" ha assunto nel tem-

po tratti del tutto peculiari, segni di una nativa complessità culturale e di un inedito modello di innovazione che ha saputo superare i persistenti luoghi comuni. Vale a dire che se Mango è stato colui che ha configurato a Napoli il design come disciplina, accanto a lui, altri docenti e ricercatori hanno arricchito questa “costruzione” con diversi punti di vista, ponendo le basi per

l’affermarsi di una cultura del design contraddistinta per una spiccata sensibilità nei confronti della ricerca metodologica da un lato e della reinterpretazione critica della storia dell’oggetto dall’altro²⁷.

Un primo contributo, seppure trasversale, proviene da Eduardo Vittoria. Egli cresce, come progettista industriale, soprattutto attraverso lo stretto rapporto con Adriano Olivetti. Dal 1951 si trasferisce da Napoli a Ivrea per progettare molti opifici aziendali della Olivetti. In particolare con Marco Zanuso progetta gli stabilimenti di Scarmagnano (TO), quello di Crema (CR) e Marcianise (CE). Compie anche interessanti esperienze sul prodotto industriale e sulla prefabbricazione. Dopo aver svolto libera docenza nella Facoltà di Architettura di Napoli, al Politecnico di Milano e allo IUAV di Venezia, fondò nel 1992 la facoltà di Architettura di Ascoli Piceno²⁸.

La stretta relazione tra architettura degli interni e design è rappresentata dall’autorevolezza di Filippo Alison. Assistente della cattedra di Arredamento, prima di Michele Cretella, dal 1959 al 1970, e poi proprio di Roberto Mango dal 1961 al 1970, diventa titolare del corso di “Arredamento e architettura degli interni” dall’a.a. 1971-72. Corso all’interno del quale, dalla fine degli anni Sessanta, avvia con Cassina la ben nota ricerca sui mobili dei maestri del Novecento, confluita nelle ricostruzioni e riedizione di alcuni tra i più importanti oggetti di arredo di Le Corbusier, Asplund, Rietveld, Wright e Mackintosh²⁹. L’operazione di recupero critico condotta da Alison in merito agli aspetti artigianali ancora presenti nel Movimento Moderno si è tradotta, come osserva Benedetto Gravagnuolo,

in un vero e proprio metodo fondato sull’assunzione della storia come principio di progresso, ovvero sull’idea di andare avanti a partire dall’acquisizione critica di ciò che è stato già pensato e verificato³⁰.

Nel campo della didattica per l’arredo domestico è da rilevare il contributo di Agostino Bossi, collaboratore storico di Alison. Con Bossi è proseguita un’attività di ricerca incentrata sulla possibilità di mediare istanze formative con quelle disciplinari adoperando uno sguardo che andasse tuttavia oltre la singola nozione di arredo³¹ (*fig. 12*). La lezione di Alison e Bossi è stata in seguito raccolta e sviluppata da Ondina Cafiero, Nicola Flora e Paolo Giardiello.

Di Ermanno Guida si è già detto. Con lui prosegue la lezione di Mango e si aggiornano i temi della ricerca e il compito del docente-ricercatore orientato a formare studenti sui temi del design a servizio delle piccole aziende; promuovendo, infine, con assiduità, iniziative in stretta relazione tra sistema design e

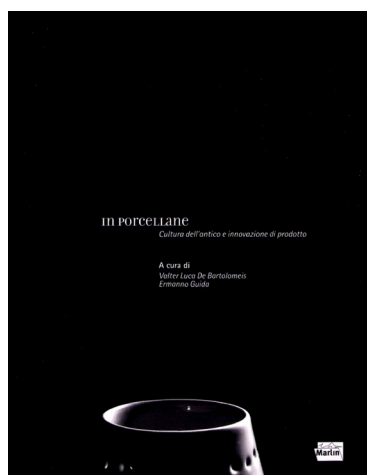


Fig. 11. V.L. De Bartolomeis, E. Guida, *In Porcellane. Cultura dell'antico e innovazione di prodotto*, del 2007



Fig. 12. P. Jappelli (a cura di), *Dall'artigianato artistico al design industriale. L'avventura degli oggetti in Campania dall'unità al duemila*, del 2004

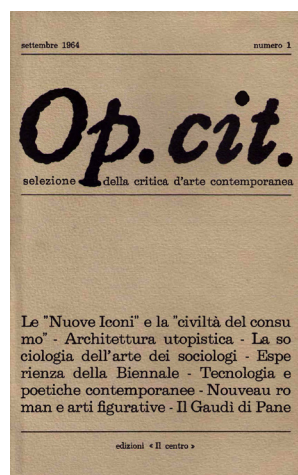


Fig. 13. Il primo numero, del 1964, della rivista "Op.cit." diretta da Renato De Fusco

territorio.

Docente di progettazione architettonica e di design presso la scuola di specializzazione, ma soprattutto affermato designer, Riccardo Dalisi rappresenta un'ulteriore variante del design come agente sociale. Tra gli esponenti del Radical Design degli anni Settanta, egli si inoltra - attraverso l'adesione a un'arte povera restituita in animate e infantili forme zoomorfiche e fitomorfiche -

nei sentieri inerpicati del "regionalismo" tentando una reinterpretazione critica e riattualizzazione inedita di valori antropologici radicati all'humus popolare³².

Derivano da questo complesso immaginario napoletano, e dalla decisione di sondare senza limiti le proprietà figurative e formali del design, la sua volontà di esplorarne la natura artistica. Da qui ha inizio la sua celebre ricerca sulla caffettiera napoletana - condotta a partire dal 1979 con le botteghe artigiane dei lattonieri di Rua Catalana e in collaborazione con l'azienda Alessi - che gli consentono di ricevere il Compasso d'Oro nel 1981. Con Dalisi si percorre un design alternativo

al design razionale e funzionalista, tentando una vera e propria rivoluzione, uno scarto radicale rispetto a qualsiasi metodologia di progettazione [...] dove saltano i tempi, criteri di riferimento, tecniche di restituzione³³.

"Progettare senza pensare" è il titolo di un suo libro del 1998, che meglio riassume il senso della sua ricerca sull'istintività dell'atto creativo.

Impegnato nella didattica dei corsi di scenografia, ma soprattutto nelle vesti di designer e animatore di dibattiti e mostre, tra cui, a partire dal 1990, "Le giornate napoletane del design", Almerico De Angelis ha rappresentato, nell'ambiente napoletano, la vocazione al confronto e allo scambio delle esperienze sui temi del design contemporaneo. Un progetto poi trasferito in chiave nazionale nella direzione della rivista *Modo*, dal 1996 al 2005, dove meglio si rappresenta, altresì, la sua attitudine ad esplorare la critica del design³⁴. [...]

Al fronte delle tecnologie rivolte al progetto e al processo costitutivo del prodotto industrializzato in relazione all'ambiente, va ascritta l'azione formativa svolta da Virginia Gangemi e del suo gruppo di ricerca, in primis Patrizia Ranzo. Attività che a favore del design si sono declinate sui temi della "Progettazione ambientale" e dei "Requisiti ambientali del prodotto".

Oltre alla cosiddetta "ala progettuale" (JAPPELLI 2006), nella facoltà di architettura Federiciana si è sviluppato un significativo dibattito storico-critico che vede al centro la figura autorevole di Renato De Fusco. Attraverso la sua *Storia del Design*³⁵, De Fusco ha fornito una fondamentale sistematizzazione della fenomenologia tecnica e culturale del design, utilizzando per la prima volta il ben noto schema interpretativo del quadrifoglio

ovvero il principio di valutare criticamente un prodotto industriale, non solo attraverso gli aspetti legati al "progetto" e alla produzione, ma anche a quelli connessi alla "vendita" e al "consumo". È una tesi che sgombra il campo dagli equivoci delle letture idealistiche del design, restituendo a questo straordinario fenomeno della civiltà contemporanea tutta la sua straordinaria complessità³⁶.

Gli interessi di De Fusco nelle vesti di storico e di critico del design risalgono ai primi anni Sessanta, anni nei quali - e siamo al 1964 - fonda la rivista «"Op. cit." Selezione della critica d'arte figurativa e contemporanea», che ancora oggi dirige, e che continua a fornire fonti di riflessione sulla collocazione del design all'interno del dibattito culturale contemporaneo, e a riverberare una cultura del progetto priva di

gerarchie disciplinari, attribuendo lo stesso lo stesso peso alle arti visive, all'architettura e al design. L'aspetto più significativo della rivista consiste [...] nel ricorso ad analisi meramente concettuali [...] con un taglio allo stesso tempo divulgativo e rigorosamente scientifico³⁷.

Oltre a De Fusco, anche Benedetto Gravagnuolo e Gabriella D'Amato³⁸, suoi stretti collaboratori concorrono a formare sul piano teorico una sorta di "fronte storico". Da loro, nel tempo, è provenuta una significativa trattazione sui temi dell'architettura degli interni, dell'arredamento e dell'industrial design, passata a generazioni successive di studiosi quali Alessandro Castagnaro e Giovanni Menna (*fig. 13*).

▪ *Percorsi formativi correnti*

Dopo oltre dieci anni dalla chiusura della Scuola di Specializzazione in Disegno Industriale, il capitolo conclusivo della lunga storia del design universitario a Napoli si deve assegnare alla recente costituzione, nel 2015, all'interno del "Dipartimento di Architettura" della Federico II, il DiARC, di una Laurea Magistrale in "Design for the Built Environment", tenuta in lingua inglese³⁹. Il cor-

so nasce con la precisa volontà di contribuire da Napoli, circa settanta anni dopo l'esperienza di Mango, all'apertura della formazione universitaria nel design a una dimensione internazionale, oltre che a coinvolgere nuovamente il design all'interno dell'offerta formativa del più grande Ateneo del Mezzogiorno. Il manifesto degli studi disegna la principale specificità di questo corso, che sono date dalla relazione privilegiata con la dimensione architettonica del progetto. Non si tratta, ovviamente, di rinverdire un nostalgico e anacronistico rapporto di discendenza del design dall'architettura, quanto di approfondire i temi di una relazione che appare quanto mai attuale indagare per contribuire a riformulare il senso di questo rapporto e comprenderne le dinamiche nei processi progettuali contemporanei.

Il fatto che un corso specialistico in design di nuova formulazione si insedi all'interno di un Dipartimento di Architettura, significa pertanto riproporre un rapporto più stretto che la cultura progettuale contemporanea, in generale, deve avere con la cultura industriale e con le prospettive date dalla manifattura digitale e dalla sostenibilità verso un nuovo modello di sviluppo economico.

Questo contributo specifico si inserisce all'interno di una forte attenzione che l'Università di Napoli Federico II sta maturando nei confronti dell'economia digitale, con la istituzione, tra l'altro, della Developer Academy in collaborazione con la Apple.

Nel dettaglio, il manifesto degli studi del DBE rappresenta il tentativo di una formazione che su una solida offerta di laboratori di progettazione industriale, presenti componenti proprie dell'architettura, come quelle relative all'allestimento, all'architettura degli interni e alla progettazione tecnologica per l'ambiente, assieme alla prototipizzazione e manifattura digitale assieme a componenti ingegneristiche legate alle applicazioni di nuovi materiali.

A corollario del progetto didattico sono stati stabiliti rapporti con aziende e centri di ricerca attivi sul fronte dell'innovazione industriale nel Mezzogiorno, con l'auspicio che i prossimi laureati possano inserirsi come attori del futuro cambiamento.

Il carattere internazionale del corso oltre che manifestarsi attraverso la quota crescente di studenti stranieri regolarmente immatricolati, si amplia, per l'uso della lingua inglese, attraverso un consistente numero di studenti Erasmus. Al momento, nell'anno accademico 2017 /2018, gli immatricolati stranieri rappresentano una quota pari a più di un terzo del totale. Maggiori le presenze di studenti cinesi interni al programma di scambio Marco Polo, oltre a quelli provenienti da Asia, Sud America e Africa. La propensione all'internazionalizzazione si manifesta anche attraverso una componente della didattica affidata a *Visiting Professor* o a workshop intensivi svolti in collaborazione con atenei stranieri. Gli stessi studenti del DBE sono fortemente incentivati a completare i loro studi, o svolgere attività di tirocinio all'estero, presso sedi con cui sono stati costituiti specifici rapporti di interscambio.

■ NOTE

1 Benché il presente saggio rappresenti un lavoro comune dei due autori, la redazione dei testi dei paragrafi è attribuibile a: Vincenzo Cristallo 3 (*Le condizioni per un design locale e globale*); 4 (*Modernizzare la formazione: la Scuola di Specializzazione in Disegno Industriale*); 5 (*Sperimentare a ampliare i Modelli*); 7 (*Percorsi formativi presenti*); Alfonso Morone 1 (*Il contesto culturale di una formazione in divenire*), 2 (*Roberto Mango e l'insediamento del Disegno Industriale a Napoli*); 6 (*Una molteplice proposta formativa*).

2 GRAVAGNUOLO, GRIMELLINI, MANGONE, PICONE, VILLARI 2008.

3 Il presente saggio riepiloga lo sviluppo storico della formazione del disegno industriale presso l'ateneo di Napoli "Federico II", non si occupa pertanto di descrivere i corsi di laurea - prima Diploma di Laurea, e successivamente Laurea Triennale e Magistrale - che, a partire dal 1998, presso le sedi di Aversa e Mariglianese, in provincia di Caserta, hanno avuto inizio nella facoltà di architettura della Seconda Università di Napoli SUN, recentemente rinominata Università della Campania "Luigi Vanvitelli". Tra gli artefici della fondazione della scuola, e tuttora alla sua guida, vi è Patrizia Ranzo.

4 ZUCCONI 1997.

5 DELLAPIANA, PRINA 2014, pp.109-127.

6 PINTO 1982, pp.793-1060; PEVSNER 1982.

7 MANGO, 1969.

8 PANSERA 2015, GUIDA 2006, GRAVAGNUOLO 1991, DAMATO 1991, DE FUSCO 1985.

9 GRAVAGNUOLO 1992, p. 8.

10 CRISTALLO, MORONE, PARENTE 2002.

11 GUIDA 2006, p. 14. Si veda anche GUIDA 2017. La dimensione internazionale di Mango è stata approfondita in JEFFREY 2014.

12 GUIDA 2006, p. 17.

13 GUIDA 2006, p. 16

14 CRISTALLO, GUIDA 2014, p. 7.

15 JAPPELLI 2004, pp. 50 e 52.

16 MANGO 1959, pp. 3 e 5, JAPPELLI, p. 52.

17 Alla specialistica dell'Ateneo Federiciano in Disegno Industriale, si affianca, pressoché contestualmente, quella istituita presso l'ateneo fiorentino, voluta e coordinata da Pierluigi Spadolini e Roberto Segoni. Si tratta delle prime scuole

italiane, in ambito accademico, dedicate a una formazione post laurea in design.

18 Il primo ciclo, a cavallo tra il 1989 e il 1990, vedrà la partecipazione di Enzo Frateili, Marco Zanuso, Ezio Manzini, Tomás Maldonado, Maurizio Morgantini, Guido Nardi, Andrea Branzi, Annamaria Fundarò, Domenico De Masi. La prolusione all'inizio del primo anno di corso, fu tenuta il 31 marzo del 1991, dall'allora vicepresidente della Confindustria, Ernesto Gismonti, fondatore di Artemide.

19 Estratto dalla presentazione di Roberto Mango in apertura alla guida degli studenti per il primo anno del corso specialistico, del 1990, MANGO 1991.

20 MANGO 1991.

21 PANSERA 2015.

22 CRISTALLO, MORONE, PARENTE 2001, p. 24. Le quattro azioni operative e consecutive individuate nel Wd sono: "azione condivisa" (in relazione alle comunità locali); "azione collettiva" (sociale e interdisciplinare); "azione efficace" (reale conoscenza dei bisogni), "azione localizzata" (insediare la comunità scientifica nel tessuto locale).

23 CRISTALLO, MORONE, GUIDA, PARENTE 2001; CRISTALLO, MORONE, GUIDA, PARENTE 2003; CRISTALLO, MORONE, GUIDA, PARENTE 2005.

24 SIMONELLI, VIGNATI 2003, p. 22.

25 DE BARTOLOMEIS, GUIDA 2007.

26 MICELLI 2011.

27 JAPPELLI 2004, p. 54.

28 GUAZZO 1997.

29 ALISON 1987.

30 GRAVAGNUOLO 1994, p. 52.

31 JAPPELLI 2006.

32 GRAVAGNUOLO 1992, p. 11.

33 GRAVAGNUOLO, p. 142.

34 La rivista, chiusa nel 2006, è stata fondata nel 1977 da Valerio Castelli, Giovanni Cutolo e Alessandro Mendini che l'ha diretta fino al 1979. Alla direzione si sono poi succeduti Andrea Branzi, Cristina Morozzi e Almerico De Angelis.

35 DE FUSCO 1985.

36 GRAVAGNUOLO 1992, p. 13.

37 JAPPELLI 2004, p. 54.

38 D'AMATO 1992.

39 <http://www.diacr.dbe.unina.it> [10 settembre 2017]

▪ BIBLIOGRAFIA

ALISON 1987

F. Alison, *I mobili dei maestri: la ricostruzione nella collezione Cassina i Maestri*, Milano 1987

ARNAUD 1991

S. Arnaud (a cura di) *Formes des Metropoles, Nouveaux design en Europe*, Paris 1991

CRISTALLO, MORONE, PARENTE 2001

V. Cristallo, A. Morone, M. Parente (a cura di), *Rinnovare la tradizione: Il design per il comparto ceramico di Cerreto Sannita e San Lorenzello*, Melfi 2001

CRISTALLO, GUIDA, MORONE, PARENTE 2002

V. Cristallo, E. Guida, A. Morone, M. Parente (a cura di), *Design e sistema territoriale. Cinque casi studi di design di successo in Campania*, Melfi 2002

CRISTALLO, GUIDA, MORONE, PARENTE 2003

V. Cristallo, E. Guida, A. Morone, M. Parente, *Design e sistema-prodotto alimentare: un'esperienza territoriale di ricerca-azione*, Napoli 2003

CRISTALLO, GUIDA, MORONE, PARENTE 2004

V. Cristallo, E. Guida, A. Morone, M. Parente, *Il Workshop design*, in: R. Fagnoni, P. Gambaro, C. Vannicola (a cura di), *Medesign, forme del Mediterraneo*, Firenze 2004

CRISTALLO, GUIDA, MORONE, PARENTE 2006

V. Cristallo, E. Guida, A. Morone, M. Parente (a cura di), *Design, territorio e patrimonio culturale*, Napoli 2006

CRISTALLO, GUIDA 2009

V. Cristallo, E. Guida, *Esercizi in Trafila. Design Experiments*, Milano 2009

CRISTALLO, GUIDA, 2014

V. Cristallo, E. Guida, *Protagonisti e materiali della cultura del prodotto industriale nell'Italia più a sud. Intenzioni e sperimentazioni nelle figure di Roberto Mango e Nino Caruso*, in «Italian Material Design: imparando dalla storia, AIS/Design storia e ricerche», 4, 2014

CRISTALLO 2016

V. Cristallo (a cura di), *Fare e sperimentare ceramica. Ermanno Guida, ricerche 2010-2016*, Napoli 2016

D'AMATO 1992

G. D'Amato, *Le arti a Napoli 1945-1955: il design*, 5, Napoli 1992

DE BARTOLOMEIS, GUIDA 2007

V. L. De Bartolomeis, E. Guida, *In Porcellane. Cultura dell'antico e innovazione di prodotto*, Cava dè Tirreni 2007

DE FUSCO 1985

R. De Fusco, *Storia del design*, Bari-Roma 1985 (prima edizione)

GIARDIELLO 2008

P. Giardiello, *L'insegnamento dell'arredamento e dell'architettura degli interni*, in *La Facoltà di Architettura dell'ateneo fridericiano di Napoli 1928/2008*, pp.174-179

GRACE LEES, MAFFEI FALLAN 2014

L. Grace Lees, K. Maffei Fallan, *Made in Italy: Rethinking a Century of Italian Design*, London 2014

- GRAVAGNUOLO, GRIMELLINI, MANGONE, PICONE, VILLARI 2008
 B. Gravagnuolo, C. Grimellini, F. Mangone, R. Picone, S. Villari (a cura di), *La Facoltà di Architettura dell'ateneo fridericiano di Napoli 1928/2008*, Napoli 2008
- GRAVAGNUOLO 1992
 B. Gravagnuolo, *Napoli o dell'arcaismo ultramoderno*, in Aa.Vv., *Retrospective e Prospettive*, 5, Napoli 1992
- GRAVAGNUOLO 1994
 B. Gravagnuolo, *Il contributo della nuova scuola napoletana al nuovo scenario internazionale del design*, in E. Mucci (a cura di), *Design 2000*, Milano 1994
- GUAZZO 1997
 G. Guazzo (a cura di), *Eduardo Vittoria: tutte le architetture*, Roma 1997
- GUIDA 2006
 E. Guida, *Roberto Mango, Progetti, realizzazioni, ricerche*, Napoli 2006
- GUIDA 2017
 E. Guida, *Roberto Mango designer 1950-1968*, Napoli 2017
- JAPPELLI 2004
 P. Jappelli (a cura di), *Dall'artigianato artistico al design Industriale. L'avventura degli oggetti in Campania dall'unità al duemila*, Napoli 2004
- JEFFREY 2014
 T. Jeffrey, *Domes to Domus (or how Roberto Mango brought the geodesic dome to the home of Italian design)*, Schnapp in L. Grace Lees, K. Maffei Fallan, *Made in Italy: Rethinking a Century of Italian Design*, London 2014
- MANGO 1969
 R. Mango, *L'insegnamento del design e l'oggetto. Esperienze didattiche ed attività scientifiche 1958-1959*, Napoli 1969
- MANGO 1991
 R. Mango, *Introduzione*, in *Cultura del progetto. Cultura industriale*, 4, Napoli 1991
- MICELLI 2011
 S. Micelli, *Futuro artigiano*, Venezia 2011
- PANSERA 2015
 A. Pansera, *La formazione del designer in Italia. Una storia lunga più di un secolo*, Venezia 2015
- PEVSNER 1982
 N. Pevsner, *Le accademie d'arte. La formazione dell'artista nelle accademie dal '500 ai giorni nostri*, Torino 1982
- PINTO 1982
 S. Pinto, *La promozione delle arti negli stati italiani dall'età delle riforme all'Unità*, in *Storia dell'arte italiana*, Torino 1982
- ZUCCONI 1997
 G. Zucconi (a cura di), *Gustavo Giovannoni. Dal Capitello alla città*, Milano 1997

